



LA COPERTINA - Questo numero speciale di 178 pagine contiene tre grandi servizi a colori: la straordinaria storia di Fabiola, la fidanzata di re Baldovino del Belgio; la seconda puntata del grande documentario dedicato ai tesori del nostro artigianato e un eccezionale ricettario per preparare quarantaquattro diversi tipi di cocktails.



EDITORE ARNOLDO MONDADORI  
DIRETTORE NANDO SAMPIETRO

## SOMMARIO

- 3 **LETTERE AL DIRETTORE**  
**MEMORIA DELL'EPOCA**
- 32 LA RIVOLUZIONE DELLA N.A.T.O. di Ricciardetto
- ITALIA DOMANDA**
- 11 OTTO DIVE SUL VIALE DEL TRAMONTO  
12 L'ANGOSCIA PUÒ FARE DI NOI TANTI YUL BRYNNER di I. Vivarelli  
12 PER CORREGGERE LA BALBUZIE di Marialuisa Marenzi  
14 CRISTALLINO DI PLASTICA PER GLI OCCHI di Emilio Ravertino  
14 CAGNETTE MARITATE E ZITELLE di Liliana Perego  
14 LIMITARE LA VELOCITÀ PRIMA O DOPO IL CARTELLO? di G. Gentile  
15 QUANTO GUADAGNANO I MAGISTRATI ITALIANI di G. De Matteo  
15 ANCHE I VIAGGI DI NOZZE SEGUONO LA MODA di Alfonso Di Paolo  
16 IL RAPPORTO PESO-ALTEZZA NEI BAMBINI di Ugo Polinelli  
17 L'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA di Salvatore Federaro  
17 LO SBLOCCO DEI FITTI di Franco Marinone  
18 MATRIMONIO PIÙ FELICE SE IL MATRIMONIO È MOLTO CONTRASTATO? di Giacomo Perico S. J., Dino Origlia
- LA POLITICA E L'ECONOMIA**
- 34 ECCO L'UOMO CHE FA PAURA A KRUSCEV di Raymond Cartier
- 
- I TESORI DELL'ARTIGIANATO (2)**
- 79 IL LEGNO di Giuseppe Grazzini
- 
- IL MONDO DI OGGI**
- 25 LE NOTIZIE  
31 L'ITALIA ALLO SPECCHIO di Domenico Bartoli  
38 MICHELANGELI SEGRETO di Aldo Falivena  
44 IL CADAVERE DEL RUSSO CON LA SPADA di Jacques Le Bailly  
48 LIZ TAYLOR LANCIA LO STILE CLEOPATRA  
50 FABIOLA, L'INCREDIBILE STORIA DI UNA SCONOSCIUTA di D. Agasso  
60 TROPPO CARA PER LA NOSTRA TV  
102 A SCOTLAND YARD HANNO PAURA DELLE PISTOLE di N. Salvaggio  
112 COSÌ LE STRADE ITALIANE TRA DIECI ANNI  
115 I COCKTAILS di Ezio Colombo  
130 AL VECCHIO SCERIFFO È BASTATA UN'OMBRA di François Herbert  
136 DOVRÀ IMPARARE L'ALFABETO DEI MUTI di G. V.  
138 LO ZUCCHERO GLI HA RACCONTATO LA SUA VITA  
140 MARIA SOGNAVA UNA SERA ALLA SCALA di Gino Pugnetti
- IL MONDO DI IERI**
- 64 COSA C'ERA NELLA BORSA DI MUSSOLINI di Pier Luigi Bellini delle Stelle (Pedro) e Urbano Lazzaro (Bill)
- IL CINEMA**
- 96 CLARK CONOSCEVA IL SEGRETO DI MARILYN
- LO SPORT**
- 76 IL VECCHIO ARBITRO SI SALVÒ IN UN FORNO di Ezio Colombo
- LA SCIENZA E LA TECNICA**
- 106 UN ROBOT PREVEDE I CROLLI IN BORSA di Alberto Mondini
- QUESTA NOSTRA EPOCA**
- 151 L'INUTILE RIVOLTA DEL « DELFINO » ANSELMO di Filippo Sacchi  
152 SUCCESSO E STANCHEZZA DI GIBSON E DI WILLIAMS di Roberto De Monticelli  
155 VIAGGIO IN AMERICA DI MICHELE CASCELLA di Raffaele Carrieri  
157 L'UOMO DI KAFKA SPERA NELLA GRAZIA di Geno Pampaloni  
161 MORALE IL TOTOCALCIO, IMMORALE IL TOTOCANTO di A. Orvieto  
163 FILIGRANE del postino  
164 RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA  
167 È NATO IN RUSSIA IL PRIMO « BARBIERE » di Gino Pugnetti  
170 5 MINUTI D'INTERVALLO  
173 TUTTO IL MONDO RIDE



### L'UOMO CHE FA PAURA A KRUSCEV

Raymond Cartier analizza i contrasti che dividono Liu Sciao Ci, capo della Cina rossa, dal leader dell'Unione Sovietica. pag. 34



### INTERVISTA CON MICHELANGELI

Per la prima volta il celebre pianista ha acconsentito a rispondere a una serie di domande sulla sua attività artistica. pag. 38



### IL MISTERO DELL'ANNEGATO

Lungo le coste spagnole è stato ritrovato il cadavere di un ufficiale sovietico: è forse un dramma dello spionaggio? pag. 44



### L'ULTIMO FILM DI MARILYN

Pubblichiamo una serie di eccezionali immagini delle scene d'amore girate da Clark Gable assieme alla bionda attrice. pag. 96

NUMERO 532 - VOLUME XLI - MILANO, 11 DICEMBRE 1960 - (C) 1960 EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, v. Bianca di Savoia 20 - Tel. 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ind. teleg. EPOCA - Milano, Redaz. romana: Roma, v. Veneto 116 - Tel. 44.221 - 481.585 - Ind. teleg.: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 5.150 - Sem. L. 2.600; Estero: Ann. L. 8.800 - Sem. L. 4.500. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, Corso Italia 102, tel. 4.22.60; Cosenza, v. Monte Grappa 62, tel. 4.45.41; Genova, v. Carducci 5 r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 1, tel. 27.00.61; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 51.10.80; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.36; Pescara, v. Firenze 13, tel. 2.62.49; Pisa, v. Principe Amedeo 9r, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96. Per cambio d'indirizzo inviare Lire 40 e la fascetta con il vecchio indirizzo. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 550 per millimetro/colonna.



CONTROLLO DIFFUSIONE





# MARIA SOGNAVA UNA SERA ALLA SCALA

La Callas si è preparata con rabbiosa passione alla "prima" del "Poliuto" e ha studiato per sei mesi la sua parte. Comincia anche per lei una nuova vita?

**Q**ualche anno fa, prima che gli abbonati alla televisione fossero milioni, in uno spettacolo di varietà apparve come ospite d'onore Maria Meneghini Callas, cantante d'opera già popolare. Vestiva un abitino da cocktail, aveva l'aspetto di giovane signora sorridente e un po' timida, e accettò felice i complimenti di Mario Riva che le espresse con questa poesiola il desiderio dei romani di poterla ascoltare in un teatro della capitale, magari d'estate all'aperto: « Caracalla, Caracalla, morirai senz'assaggiarla, 'sta Meneghini Calla-Calla ». E la Callas, ricordiamo bene, si torse dalle risa e si schermì con una ingenuità e una semplicità che piacquero.

Allora, all'infuori dei successi teatrali, Maria Meneghini Callas non aveva ancora interessato le cronache se non per un processo con un'industria di paste alimentari che s'era attribuita, pare, i meriti d'averla fatta dimagrire. Nient'altro. Dunque Maria Callas, nel 1953, era buona, semplice, sorridente, e al concerto del lunedì sera alla radio mandava in visibillio gli ascoltatori con l'aria delle campanelle dalla *Lakmé* di Delibes. Ma dietro le spalle di questa signora dall'accento vagamente veneto o greco (non era facile capirlo), dietro a quel volto divertito e schietto, esisteva una storia un po' triste che gli spettatori e quanti non s'interessavano affatto di melo-



dramma, vennero a sapere dalle cronache, un poco per volta, anche senza volerlo.

Nata nel 1923 a New York, il 4 dicembre (cioè il giorno di Santa Barbara che è la protettrice degli artiglieri e - si badi - di quanti hanno da fare col fuoco e la polvere da sparo) da genitori greci emigrati, Maria Callas si accorse fin dai primi anni di aver avuto il dono d'una bella voce. Viveva con loro, nella casetta di New York, un canarino di nome Stefano, e la ragazza quasi per gioco ma sfoggiando già un'agilità stupefacente ne imitava i gorgheggi, i trilli, gli acuti, e ne seguiva una specie di gara tra chi meglio riusciva a divertire la famiglia. C'era stato un nonno materno con una bella voce, una voce di tenore drammatico, ma la sua professione era quella del colonnello, e tale preferì rimanere. Ecco dunque a chi assomigliava Maria, un po' militaresca e un po' cantante.

Il vero nome della Callas è Maria Anna Cecilia Sofia Calogeropoulos, ma agli americani piacciono le cose assai più spicce ed essa dopo un bel taglio divenne Maria Callas, e null'altro. La sua voce, col passar degli anni, andava prendendo consistenza, si era tornita, ampliata, prometteva. E la madre, desiderosa forse di tornare per un certo periodo in patria, pensò di portare la figlia ad Atene al cui conservatorio insegnava una celebre cantante ben nota anche ai frequentatori della « Scala », Elvira Hidalgo.

Maria Callas, quando arrivò nella sua terra con la grande nave, aveva tredici anni. Immediatamente dimostrò un forte attaccamento allo studio della musica: rimaneva ore ed ore ad ascoltare anche lezioni impartite agli altri allievi del conservatorio, e dedicava i suoi sogni e i suoi pensieri soltanto al palcoscenico, ai personaggi più austeri del melodramma. Era una ragazza bruttina, mal vestita, coi brufolotti. Nessuno le avrebbe dato due soldi a vederla, ma dentro le bruciavano un temperamento dominatore, un'ambizione a stento trattenuta, una volontà senza limiti. Una tale volontà che la fece riuscire, appena quindicenne, a debuttare ad Atene in *Cavalleria rusticana*. Si trattò d'uno spettacolo alla buona, con molti colori, molto folclore di cartapesta, molte licenze, e la giovanissima soprano Maria Callas apparve in scena persino con una guancia gonfia per il mal di denti. Ma un anno dopo già era venuta la guerra, e nel 1941, sotto i tedeschi, in Grecia si andava alla ricerca con qualsiasi mezzo anche d'un pezzo di pane per sbarcare il malinconico lunario. C'erano freddo e fame, c'era la necessità di darsi da fare in mille modi per non essere sopraffatti, ed anche la Callas canticchiò nei teatrini dei soldati per procurare in casa un chilo di carne e sua madre dovette vendere l'argenteria e le ceramiche.

Quello è un periodo oscuro, senza particolari che edificino, dove ognuno cerca di campare come può nella disperata attesa che la guerra finisca. Nel 1945 Maria Callas è cresciuta; è magra come certe piante allungate alla ricerca della luce, ha gli occhi spiritati, può finalmente mangiare, saziarsi, soprattutto togliersi la voglia di molti dolci. E un giorno decide di tornare in America, per non perdere la nazionalità ma soprattutto per cercare un esordio più risonante dacché la sua aspirazione unica è il teatro. Fa il viaggio in piroscalo quasi senza denaro, ormai indipendente, risoluta. Dopo qualche mese, abnorme reazione allo spettro della fame, Maria Callas è divenuta una paccioccona, larga e grossa, dall'aspetto di una vera soprano com'era abitudine in passato: cento chili abbondanti.

Dopo un approfondito perfezionamento a





**IL VERO NOME** della Callas è Maria Anna Cecilia Sofia Calogeropoulos. È nata il 4 dicembre 1923 a New York. Dopo le recenti disavventure sentimentali non aveva più cantato alla «Scala». Per il grande ritorno ha accettato di interpretare Paolina nel *Poliuto* di Donizetti. Durante le prove è apparsa serena.

New York, il nome della Callas apparve per la prima volta in Italia nel 1947: il tenore Giovanni Zenatello, *manager* dell'Arena di Verona, con lo stesso metodo in uso per segnalare alle società gli assi del calcio sudamericano, indicò questa «soprano drammatico d'agilità» come un'ottima protagonista per la *Gioconda*, un Sivori *ante-litteram* per prestezza e per carattere. A parte la divagazione calcistica, il vero debutto della Callas va appunto considerato nell'opera di Ponchielli, alla «Arena» dove essa ottenne calorosi consensi e dove il basso veronese Rossi-Lemeni le presentò un amico, industriale del luogo e appassionato di melodramma, il commendatore G. B. Meneghini.

Risoluta a conquistarsi la celebrità, la giovane soprano pensò prima d'ogni altra cosa a dimagrire. Un personaggio che le stava a cuore era Violetta Valéry, la traviata, e non poteva certo ricrearla sui palcoscenici col suo quintale di ciccia. La Callas non ha ancora inteso lasciare ai posteri la miracolosa ricetta, ma certo fu che in pochi mesi la sua figura si snellì, divenne quasi eterea, il peso discese a sessantadue chili e la vita si restrinse a 58 centimetri.

Magico filtro? Dieta? Massaggi? Dissociati? Ufficialmente si sa soltanto che la signora aveva rinunciato ai dolci, ma soprattutto

ai liquidi, accontentandosi d'una tazza di camomilla la sera, prima del riposo.

La Callas, entrando nel prezioso e difficile mondo del teatro d'opera italiano, apriva con questa sua magrezza anche la nuova era delle cantanti piacevoli da vedersi. Finiti dunque i tempi della Cigna, della Toti dal Monte, della Pagliughi, della Stignani, tutte dal diaframma abbondante, ecco in pieno *phisique du rôle* la Callas, la Tebaldi, la Pobbe, la Carteri, la Moffo, la Cavalli, bei volti e piacevoli *silhouettes* perché lo spettatore continui a credere ancora nell'antica favola del melodramma in decadenza.

La «Scala», con *I Vespri Siciliani*, non tardò ad aprire le sue porte alla Callas, e i critici e gli appassionati cominciarono ad accorgersi della versatilità straordinaria che consentiva a quest'ugola di passare con eguale efficacia da un estremo all'altro della tessitura, e si cominciò a scrivere che si era ritornati ai favolosi entusiasmi del secolo scorso in cui le opposte fazioni erano accese dalla rivalità tra Giuditta Pasta e Maria Malibran. Infatti, per un dissidio forse campato in aria, o scaturito da un malinteso e rinfocolato dagli appassionati divisi, Maria Callas e Renata Tebaldi andarono in breve tempo rappresentando per il pubblico l'una la voce calda, dittatoriale, frenetica, eccezionale; l'altra la voce d'angelo,

tradizionale, purificata da un delizioso temperamento e dalla bellezza del suono che non sempre era invece riconosciuta alla rivale.

Ebbene, quasi d'improvviso, sulla esistenza della piacevole signora apparsa sorridente una sera alla TV accanto a Mario Riva, andarono addensandosi vivaci episodi di cronaca, uno dietro l'altro, autentici o deformati non è possibile stabilirlo al millimetro, spiacevoli spesso ma non sempre meritevoli di smentita: la contesa con una Casa discografica perché il direttore d'orchestra prescelto non era degno di lei, un baritono licenziato per aver tenuto un acuto più lungo del suo, un calcio sugli stinchi a un tenore (Sivori sarebbe stato squallificato per quattro giornate), la *Norma* sospesa a Roma dinanzi al Capo dello Stato, a Kansas City si rinvia un suo concerto per timore d'una bomba, contrasto al Festival di Amsterdam perché l'orchestra doveva suonare al buio e lasciare lei sola sotto i riflettori, lite con Rudolph Bing direttore del Metropolitan, processo contro un critico severo, rottura col sovrintendente della «Scala» Ghiringhelli, guerra fredda con Grace e Ranieri, questioni anche con i tenori Del Monaco e Di Stefano, l'improvviso abbandono del Festival di Edimburgo (il cassiere scozzese ne soffre ancora); senza voler rammentare qui le vicende personali sul panfilo e le incomprensioni matrimoniali. Ce n'era abbastanza, in ogni modo, perché la si definisse tigre, diavolo, odiosa, cattiva, avara, mostro.

Anche coloro che proprio non s'interessavano di musica e di opera lirica, cominciarono a prendere in considerazione questo personaggio pieno di fuoco e di temperamento, e quando un paio d'anni fa fu organizzato a Parigi un concerto di beneficenza con la sua voce unica protagonista, si contesero le poltrone per andarla a sentire personalità come la Begum, i Duchi di Windsor, Cocteau, Chaplin, la Bardot, Chévalier, Gérard Philipe. E alla «Scala», per la prima di *Anna Bolena* - festa grande per i bagarini - il pubblico che non aveva trovato posto in teatro attese fuori in piazza il «bollettino» di ogni fine d'atto, se vi fossero stati fischi, applausi, incidenti, bombe.

Ma quelli ch'erano gli sfoghi della cronaca mondana, apparivano soltanto come il mero lato esteriore della personalità di questa cantante. Non si trattava unicamente di un personaggio bizzarro, sensibile, incandescente. Dietro la facciata di questo temperamento, una voce eccezionale e una individualità artistica d'alto livello facevano stupire i direttori d'orchestra e gli spettatori appassionati. Opere ch'erano finite nell'oblio vennero rispolverate solo perché la Callas poteva esserne una moderna degnissima interprete: *Il pirata*, *Medea*, *Anna Bolena*, ed ora il *Poliuto*; mentre il suo normale repertorio abbraccia un settore tra i più vasti che la nostra generazione abbia mai ammirato, dal *Rigoletto*, retaggio dei soprani leggeri, all'*Aida*, dalla *Sonnambula* alla *Norma*, dalla *Traviata* alla *Lucia* alla *Tosca*. Tutte opere d'impegno drammatico oltre che vocale, perché la Callas ha temperamento di *tragédienne* e non conosce le sfumature umoristiche o giocose, per cui la Rosina del *Barbiere* è riuscita inadatta alla sua personalità.

Temperamento di attrice drammatica, innato. Ma non tutto nella Callas è soltanto istinto. Essa dedica all'introspezione psicologica del suo personaggio settimane e settimane di lavoro, di studio, di ricerche. Anche lo spartito con cui si è preparata al *Poliuto* di Donizetti che sta per andare in scena alla «Scala», è colmo di appunti, di segni, di richiami. La Callas è cattolica, credente, su-



# ATLANTIC

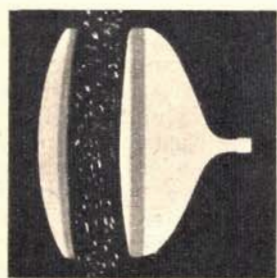
## ...è meno di un palmo!



*Si, il nuovo televisore Atlantic è largo meno di un palmo!*

Ma eccovi alcune delle tante caratteristiche dei nuovissimi televisori:

- Televisori da 17, 19, 21, 23 pollici
- Schermo quadro come al cinema
- Schermi protetti da cristallo antipolvere
- Suono stereofonico con altoparlanti multipli
- Pronti per il secondo canale UHF



Schermo normale



Schermo "bonded",

*Il nuovo schermo "bonded", 19 e 23 pollici è protetto da un cristallo incorporato nel cinescopio. In tal modo polvere e sporizia non penetrano più tra il vetro e il tubo. Perciò non occorre più staccare il vetro per pulire il cinescopio e l'immagine resta così luminosa e brillantissima.*

Aggiunge splendore all'immagine.

12 modelli da L. 139.000 in su  
"con meno il meglio",

# ATLANTIC

### Maria sognava una sera alla Scala

perstiziosa, e si troverà bene in un'atmosfera di conflitti umani e religiosi in cui il personaggio di Paolina sfiorerà l'adulterio (ma non tradirà il consorte per il proconsole Severo). I fans, si dice e c'è da crederlo, per la sera del 7 dicembre alla « Scala » le riserberanno un'entusiastica accoglienza con lancio di fiori bianchi dai palchi. Una volta, tra rose e garofani, una mano crudele lanciò sul palcoscenico anche un mazzetto di ravanelli, e siccome Maria Callas è miope, li scambiò per violette e se li strinse al petto, come in un film di Chaplin.

In Inghilterra, dove il costume di parsimonia non permette sprechi o generosità di sorta, la Callas è stata pagata novecentomila lire per spettacolo. In Italia e in Germania la cifra è superiore, per non dire dell'America che, fin dai tempi di Caruso, non ha mai fatto economia per i cantanti: si dice che a New York la Callas sia stata pagata persino tre milioni per sera, ma un controllo è impossibile. « Scrivono che io sia la soprano più pagata », ebbe a confermare indirettamente l'interessata or non è molto, « ma ciò può esser vero solo se si osserva la cifra che mi viene corrisposta recita per recita, non più se si tien conto della media, perché quando mi dedico alla preparazione di un'opera, per tutto quel tempo tralascio completamente gli altri impegni e non accetto nuove scritture. »

È la verità, bisogna dargliene atto, perché Maria Callas non è una mestierante standardizzata disposta a racimolare i milioni sera per sera cantando in provincia e partecipando a tournées straniere organizzate da impresari di basso livello commerciale.

Maria Callas non possiede una voce d'angelo stereotipata, anzi la sua voce ha disuguaglianze, qualche nota non brilla d'eccessivo nitore, ma tutto ciò ch'essa canta è davvero la quintessenza di una comprensione attiva del personaggio, sia psicologicamente, sia musicalmente. « Non aveva affatto voce », scrisse Riccardo Wagner ricordando una cantante celebre ai suoi tempi, Guglielmina Schröder, « ma sapeva usare con tanta perizia il suo respiro ed effondere con esso, in una musicalità stupenda, una pura anima di donna, che non si pensava più né al canto né alla sua voce. »

Perciò la Callas non può concedersi a recite che disperdano le sue energie: essa ha bisogno di studiare, di approfondire, di affinare



LA « TIGRE » in una delle sue più drammatiche interpretazioni: la Medea di Luigi Cherubini. Maria Callas ha come partner, nell'opera che inaugura la nuova stagione scaligera, il tenore Franco Corelli, nelle vesti di Poliuo. I due artisti hanno già cantato insieme nella Vestale di Gaspare Spontini.

la sua già formidabile intelligenza interpretativa, di sentirsi Medea, Lucia, Violetta, nella carne e nell'anima. Perciò se la Callas, col suo sistema nervoso che le permette simili acrobazie dinanzi alle note e ai personaggi, sconfina e fa sentire i suoi acuti al di là delle quinte invadendo la cronaca d'ogni giorno, accettiamola lo stesso. Anche se molti suoi colleghi e direttori e impresari hanno litigato con lei, pensiamo che senza questo suo temperamento di dea crudele - come l'hanno chiamata - queste ansie, queste invidie represses e non represses, quest'ambizione, questi occhi spiritati, non avremmo mai avuto nemmeno la grandissima cantante di cui si parla e di cui si parlerà.

Nessuno può giurare che sia tutto autentico quanto è stato scritto della Callas. Gli stessi suoi genitori sono divisi nel giudizio. « È un diavolo che ha la mania della primadonna », dice la madre insieme ad altre considerazioni. « Maria è un angelo, un cuor d'oro », dice il padre di riscontro, « ma è greca e ama la sua indipendenza. » Il signor Georges Calogeropoulos è la persona della famiglia più affezionata a Maria e quest'anno, quando la soprano ha fatto la sua rentrée in Grecia cantando la Norma nell'acustica meravigliosa del Teatro d'Epidauro, egli è venuto apposta dall'America (dopo 35 anni di assenza) su una nave dell'armatore Onassis per sentirla. È un signore distinto, un po' timido, con i baffetti leggeri e gli occhiali, di professione, si dice, farmacista, e ascoltando la figlia sul proscenio di Eschilo e di Euripide, sembrava sciogliersi d'ammirazione e di commozione.

Vere o non vere, dunque, forse ampliate o narrate con diversa prospettiva, queste chiacchiere e questi episodi attribuiti alla Callas, o solo il fatto d'aver tenuto l'obiettivo troppo aperto sui suoi fatti strettamente personali, l'hanno innervosita, fatta diventare cattiva. Le tigri non restano passive al pungolo. Più che logico, quindi, che la Callas, raggiunto il limite di sopportazione, abbia avuto bisogno d'un periodo di riposo, di distensione, per ritrovare forma e fiducia.

Adesso la quarantena è finita e la voce di Maria Callas torna a far vibrare i suoi fans alla « Scala » e a far riempire i taccuini dei cronisti. Ecco: v'è stata come una sorta di vasta parabola, negli ultimi dieci anni italiani della Callas: dapprima buona e cortese come l'avevamo veduta alla televisione con Mario Riva; e poi sempre più turbata, aggressiva, totalitaria, « cattiva », come si sente dire. Infine il ritorno all'antico, la cordialità, l'amore per lo spettacolo perfetto, cose proprio di questi giorni. Chi l'ha vista assicura che è diventata « buona », insomma, e che nessuno potrà dire più nulla di lei. Speriamo davvero che anche la sua voce, riposata e aiutata dalla serenità, riappaia ai milanesi e a tutti gli appassionati del melodramma, nel favoloso splendore di qualche anno fa.

Ma via, anche se qualche acuto non avesse più lo sciabolante nitore, anche se qualche pettegolezzo tornasse a riaffiorare nelle cronache, ne guadagnerebbe ancora il nostro amato teatro lirico, sempre lì per cadere e sempre pronto a tenersi magicamente in piedi.

Gino Pugnetti